Anno 84 - N. 257 - L. 30 (Arretrato L. [illegible]) Milano, Giovedì 29 ottobre 1959 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO			*SPEDIZIONE AEREA												
*Argentina	Peso	12	*Danimarca	Kr.	0,80	*Grecia	Dr.	3,5	*Libano Siria	P.L.	50	*Sud Africa	sh.	1,4	
*Australia	sh.	1	*Egitto	Pias.	5	*Inghilterra	d.	6	*Libia	Pia.	3	*Sudan	sh.	1,4	
Austria	Sch.	3,5	*Eritrea	cents.	20	*Irlanda	Sh.	1,4	*Malta	d.	4	*Svezia	Kr.	0,70	
Belgio	Fr.	4	*Etiopia	cents.	25	*Islanda	Kr.	0,80	*Norvegia	Kr.	0,80	*Svizzera	Fr.	0,90	
*Brasile	Cr.	35	*Finlandia	Mk.	35	*Israele	Pr.	400	*Olanda	cent.	40	*Tunisia	Fr.	45	
*Canada	cents.	25	Francia	Fr.	35	*Jugoslavia	din.	30	*Perù	Soles	6	*Turchia	L.t.	1,10	
*Cipro	Pias.	7	Germania	D.M.	0,60	*Kenia	sh.	1,4	*Portogallo	Esc.	3,5	*U.R.A.	cents.	25	
*Congo Belga	Fr.	8							*Somalia	So.	0,80	*Uruguay	Pesos	2	
									*Spagna	Pts.	4,80	*Venezuela	Bs.	0,75	

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6200 - Interc. 655.541
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 653.315 - c/c post. 3/533

Commerciali Lire 500; commerciali in date oppure posizione prestabilita Lire 650.
Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 600 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1000; Echi finanz. L. 1500 la riga. Necrologie L. 350 per parola. Partecipazioni al lutto L. 500 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050
Corriere d'Informazione	7.500	3.900	2.050
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285

	Anno	Sem.	Trim.
Italia	13.700	7.000	3.600
Estero	13.700	7.000	3.600
Italia	3.430	1.780	925
Estero	2.673	1.395	725
Italia	1.395	715	375

Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani	ITALIA Anno	ITALIA Sem.	ITALIA Trim.	ESTERO* Anno	ESTERO* Sem.	ESTERO* Trim.
	1.730	930	490	3.290	1.710	88[illegible]
	1.510	810	425	2.590	1.330	65[illegible]
	950	495	265	1.330	675	35[illegible]

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

CONCLUSO IL SETTIMO CONGRESSO DELLA DC

SEGNI DIFENDE IL SUO GOVERNO in un chiaro discorso programmatico

"Non lo considererò mai un Governo di ordinaria amministrazione„ ha detto il Presidente del Consiglio, che ha anche annunziato una serie di provvedimenti a carattere sociale - "Nessuna tregua nella lotta contro il comunismo„ - L'on. Moro invita a tener conto dell'elettorato "in tutta la sua varietà„ - Discorsi di Piccioni, Tupini, Gonella, Zoli e Pella

UNA REPLICA FELICE

Roma 28 ottobre.

La battaglia congressuale sui punti ideologici e programmatici è mancata. Anzi, salvo differenziazioni marginali (ad esempio i programmi economici di Tambroni non corrispondono esattamente a quelli di Fanfani), tutti gli oratori, a qualunque corrente appartenessero, hanno riconfermato la loro fedeltà al programma del 25 maggio, e non hanno trovato nulla a ridire sull'esposizione dell'on. Moro. L'on. Andreotti ha detto: «Noi vogliamo restare fedeli ai nostri programmi elettorali ed a quanto abbiamo detto durante la campagna elettorale». E al versante opposto ha fatto eco l'on. Fanfani. «Sottoscrivo — ha detto — gli ideali esposti dall'on. Moro. La linea del 25 maggio è una linea comune».

Il dibattito, invece, si è venuto concentrando sul problema più prossimo e più attuale: ferma la comune ideologia, ferma la definizione programmatica più recente che essa ha trovato, quale è la via migliore che ne garentisce l'attuazione? Qua centro e sinistra (una vera destra non esiste più dopo lo scioglimento della «vespa») non vanno più d'accordo. Il centro, prendendo atto della ben nota situazione parlamentare, ritiene che al monocolore, che attualmente ha trovato un appoggio non negoziato nelle destre e nel partito liberale, non esistano formule di ricambio possibili: è un Governo di forza maggiore. Se ed in quanto sarà consentito alla D.C. di attuare in piena autonomia il proprio programma, è preferibile proseguire, prolungare questo stato di cose anzi che ricorrere alle elezioni. La sinistra, invece, più o meno accentuatamente non ha simpatia per questo Governo, perchè lo giudica, in definitiva, pregiudizievole e compromettente per l'avvenire della D.C. come partito progressista e chiamato a concorrere vittoriosamente, secondo l'on. Fanfani, coi partiti comunista e socialista.

Tuttavia, questa stessa sinistra non è abbastanza esplicita, univoca e sicura nel suggerire ciò che si dovrebbe fare. Abbiamo sentito Tambroni dichiararsi energicamente contrario alle elezioni anticipate. Fanfani non vi ha accennato e dovremmo ritenere che oggi accetta il punto di vista di Tambroni. E, una volta escluse le elezioni, la sinistra, in fondo, non ha altra risorsa che puntare ancora e sempre su un appoggio di Nenni. C'è chi lo dice coraggiosamente, come la sinistra di «base». C'è chi non lo dice, ma fa di tutto per far verificare l'evento come un qualche cosa di tacito e di occasionale. C'è chi, come Tambroni, se lo augura, ma non ritiene maturi i tempi e consiglia l'attesa.

L'argomento usato dall'on. Fanfani per attaccare il Governo è stato che un Governo con le cattive compagnie di oggi non può fare una politica ardita, riformatrice, conforme al fatidico programma del 25 maggio. E l'on. Fanfani ha precisato che per la sinistra, o perlomeno per la sua sinistra, il Governo dovrebbe attuare quattro punti: 1) il programma economico contro la disoccupazione; 2) scuola; 3) pace; 4) liberazione dal monopoli.

Ora non poteva essere offerta occasione migliore all'on. Segni per una replica facile e felice. Molto planamente, ma con altrettanta efficacia, l'on. Segni ha potuto dimostrare che nessuna ipoteca era pesata sull'attività del Governo da lui presieduto e che gran parte delle richieste fatte dall'on. Fanfani, in ordine di priorità, erano state attuate o erano in corso d'attuazione.

Bisogna aggiungere che lo on. Segni, in questa difesa del suo Governo, ha portato un calore di convinzione, che gli veniva oltretutto dall'ingiustizia degli attacchi. Era stato chiamato da tutto il partito ad assumere l'ingrato compito di presiedere questo Governo minoritario, aveva ricevuto l'approvazione di tutto il partito nella definizione del programma. Adesso si vedeva chiamato, sia pure con scorrette parole di rispettoso riguardo, responsabile delle responsabilità comuni del partito.

L'assemblea deve aver sentito che tutte le ragioni stavano dalla parte dell'on. Segni: di quest'uomo, che, fra l'altro, ha saputo riconciliare al suo partito un credito ed una simpatia, che stavano gravemente deperendo e perciò gli ha tributato una calorosa dimostrazione di affetto e di stima.

P. G.

PRIMI RISULTATI: DOROTEI 395.000; FANFANIANI 317.000

FIRENZE 29 ottobre, matt.

Dopo le 23, si sono iniziati gli scrutini anche per i novanta membri elettivi del Consiglio nazionale. Le urne erano state divise in sette seggi elettorali; in un grande salone, su sette tavoli separati, gli scrutinatori hanno intrapreso l'esame delle schede, cominciando da quelle bloccate, cioè senza molte preferenze. Verso le due, da un primo sommario calcolo fatto su un gruppo di schede bloccate, i «dorotei» risultavano in vantaggio sui fanfaniani nella seguente proporzione: 395 mila voti ai «dorotei» contro 317 mila voti ai fanfaniani. Anche ulteriori scrutini confermavano e aumentavano questa proporzione.

Gli andreottiani — a quanto pare — hanno bloccato senza dispersione i voti sulle liste dei «dorotei», facendo votare solo quattro dei loro candidati. Pare, invece, che non tutti i «dorotei» fossero al corrente della riduzione di candidati operata dagli andreottiani. A sua volta, la sinistra di base ha bloccato perfettamente coi fanfaniani.

Finito l'esame delle liste bloccate, cioè senza preferenze e cancellature sui singoli nomi, è stato iniziato l'esame delle liste in cui invece erano riscontrate segnature e cancellazioni di preferenze. E fino alle 4 si avevano solo risultati parziali di alcuni seggi.

In un seggio, Segni risultava in testa con 147 mila voti seguito da Moro con 142 mila, da Andreotti con 112 mila, da Tambroni con 85 mila, da Fanfani, Sullo e Scalfaro. In un altro seggio era in testa Moro con 150 mila voti, seguito da Segni con 120 mila, da Andreotti, da Pastore e da Fanfani. In un terzo seggio era in testa Fanfani con 119 mila voti seguito da Moro con 112 mila, da Segni, Andreotti e altri.

Il segretario del partito, on. Moro, pronuncia il discorso di chiusura. (*Telefoto al «Corriere della Sera»*).

Alla fine del suo discorso, l'on. Segni, con il braccio alzato, saluta i congressisti che applaudono. (*Telefoto*).

LA GIORNATA DELL'UNITA'

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Firenze 28 ottobre, notte.

Stasera, alle 17.5, Piccioni ha dichiarato chiusi, dopo cinque giorni di dibattito, i lavori del VII Congresso della D.C.: delegati e invitati hanno intonato il «Bianco fiore» e l'Inno di Mameli che, nei passati Congressi sempre erano serviti a sedare i tumulti, a riportare la calma, e che invece, stavolta, erano stati dimenticati o lasciati alla voce stridente degli altoparlanti.

Piccioni, nel ringraziare tutti i congressisti che avevano parlato, e anche coloro che «avevano pazientemente ascoltato o atteso il loro turno che non è quasi mai venuto», ha voluto assicurare tutti, dentro e fuori del piccolo teatro della Pergola — dove in questi giorni sono esplose tante passioni e tante grida — che «al di là dei contrasti, è stata ritrovata la comune anima e la comune fede della D.C.

«Si disilludano — ha proseguito con voce un po' affaticata — quanti avevano giocato al lotto delle fratture interne. Ma alle correnti organizzate, che ci hanno resi perplessi per tanto tempo, io dico che veramente ora bisogna farla finita. Bisognerebbe abbattere gli steccati divisori rievocando e rendendo più ferma la tradizionale amicizia cristiana in mezzo a noi».

L'assemblea era serena e rideva. Si erano accesi sul palcoscenico e sulla platea tutti i riflettori. I delegati erano tutti in piedi: «Viva la Democrazia cristiana», gridò con tutta la sua voce Piccioni; «Evviva», ha risposto l'assemblea.

Se le giornate scorse erano state quelle dei tumulti e delle correnti, se quella di ieri era stata un po' la giornata dei fanfaniani, quella di oggi è stata la giornata dell'unità. Tupini, Gonella, gli stessi Zoli, Pella, Segni, Moro, oltre a Piccioni, hanno svolto o toccato questo tema; qualcuno, se si vuole, con scopi tattici; ma c'era un po' anche della vecchia anima popolare e centrista, sturziana e degasperiana della D.C., in contrapposto all'anima delle correnti, delle differenziazioni prevalsa nei giorni scorsi.

Al di là dei risultati elettorali e della composizione del nuovo Consiglio nazionale — che si conosceranno solo domani — il compito più difficile dei nuovi organi responsabili della D.C. sarà proprio la ricomposizione fra queste due anime. «Ci penserà la Provvidenza», diceva oggi, come sempre, il candido La Pira.

Incominceremo la cronaca dal discorso di Segni, che, nel pomeriggio, ha aperto la seduta conclusiva. Fatto bersaglio, esplicito o implicito, nei giorni scorsi, a molte accuse, anche avventate, non esclusa quella di fascismo e di infedeltà agli ideali del partito, il Presidente del Consiglio ha risposto con tono chiaro, pacato, convinto.

«Per i cattolici — ha premesso — ogni azione politica dev'essere basata su una profonda ispirazione morale». Quindi ha affrontato il primo problema: quello del Governo. «Quando, nel febbraio scorso — ha detto — fui sollecitato ad assumerne l'incarico, ero molto esitante. Ma gli amici insistettero e io mi resi conviti che il prolungarsi della crisi poteva recare gravi danni al Paese e al partito. Comunque, io ho formato il Governo senza contrattare voti con nessuno.

Accennando alle accuse per ciò che non si è fatto, Segni ha detto che nessun Governo si salverebbe se dovesse essere giudicato dalle cose non fatte, perchè le cose da fare sono infinite. Bisogna giudicare i frutti dell'azione politica del Governo, e nessuno ne ha parlato proprio perchè non vi era rilievo da fare.

«Quale alternativa?»

«Questo comunque — ha proseguito Segni — come tutti i Governi precedenti, non lo considererò mai un Governo di ordinaria amministrazione (l'assemblea grida: «Segni! Segni!»). Un punto non ho capito bene: quale è l'alternativa che in questo momento si pone alla formula attuale».

Passando al secondo punto, le prospettive future, il Presidente del Consiglio ha rilevato che, in questo momento, i problemi italiani sono diversi dal passato: vi sono fatti nuovi: la tendenza verso una sempre maggiore integrazione delle economie nazionali, e il passaggio non ancora ben delineato, ma evidente, da una competizione politico-militare a una competizione economica fra Est ed Ovest.

«La distensione — ha detto Segni — non ci esime da impegni internazionali di natura economica e politica; occorre, anzi, stringere sempre più i vincoli con i Paesi di comune civiltà, e partecipare attivamente, con essi, alla gara che si apre fra i due sistemi. L'Italia ha aumentato le sue capacità di sviluppo, le sue esportazioni si sono accresciute; sotto questo profilo va considerato anche l'aggiornamento dello schema Vanoni, che deve passare a una fase di piano concreto. C'è una commissione di studio già all'opera e accettò il parere di Fanfani e di altri che anche il partito se ne occupi».

In particolare, Segni ha rilevato la necessità di ammodernare la struttura amministrativa (c'è già in corso il progetto per la riforma finanziaria degli enti locali, che sarà approvato, probabilmente, dal Parlamento entro dicembre); di fare approvare il piano della scuola, attualmente in discussione al Senato, mentre il Governo ha già predisposto la legge per la riforma dell'istruzione professionale; e di aiutare la ricerca scientifica.

Contro i monopoli

Segni ha poi annunziato che il Governo ha già preparato un provvedimento sui monopoli (grandi applausi; «Segni, sei un gattamuomo», grida un delegato dalla platea). «Del resto — ha proseguito — le prime norme contro i monopoli sono contenute nel trattato per il M.E.C.».

Ricordata la riforma agraria da lui varata con De Gasperi, come esempio di riforme di struttura, Segni ha proseguito: «Si dice che non abbiamo la carica politica per attuare certe cose; queste formule io non le capisco molto (applausi). Parlando con parole comuni (altri applausi) io direi che prima bisogna attenderci alla prova. Ma occorre aggiungere che non sono le cariche degli altri partiti che possono darci, per realizzare i nostri programmi, la spinta che viene invece dalla nostra coerenza politica. Noi dobbiamo essere noi stessi.

«La sfida di Kruscev va accettata — ha detto ancora Segni — ma essa non significa tregua nella lotta contro il comunismo: fra gli strumenti principali ci sarà la realizzazione d'una coerente e audace politica sociale».

Segni ha concluso: «Per compiere quest'opera, occorre l'unità del partito, la coerente applicazione del programma, la fede in noi stessi. Il bene più prezioso è quello dell'unità che va perseguito praticando fraternità e umiltà (grandi applausi, grida di «Viva Segni!»). La fraternità cristiana porta alla unità delle forze cattoliche. Si compie oggi il primo anniversario della elezione di S. S. Giovanni XXIII (l'assemblea in piedi grida «Viva il Papa»); il dono più prezioso che possono fargli i cattolici è quello della loro unità politica.

«Combatterò sempre con fedeltà e coerenza per gli ideali del partito e vi riconsegnerò la bandiera incontaminata» ha detto, alla fine, Segni, non senza qualche nodo di emozione in gola; e l'assemblea gli ha tributato grandi applausi, mentre tutti gli si facevano attorno. «Ti vogliamo bene» gli gridò un delegato. Segni ha ringraziato con ambo le mani.

Mentre Segni ha cercato, nel suo intervento, di ricondurre a un concreto possibilismo parlamentare e governativo le varie richieste e critiche emerse nel dibattito, Moro, dopo di lui, ha cercato, più che di replicare punto per punto agli oratori, di ricomporre in sintesi unitaria i diversi atteggiamenti.

Ha premesso, però, di «non essere del tutto tranquillo dopo questo congresso». «Il partito — ha detto — deve vincere molte tentazioni: superficialità, unilateralità, rigidezza di impostazioni, incertezze nelle prospettive. Bisogna saper guardare la situazione in tutta la sua complessità, al nostro elettorato in tutta la sua varietà.

«Ma la mia preoccupazione più grave — ha continuato — è quella di una minacciata spaccatura verticale del partito. Il Congresso deve confermare la forza unitaria della D. C., che garantisce una capacità dialettica valida verso tutte le direzioni. E' l'autorità che deriva dall'unità che conforta l'elettorato e l'accresce. Dobbiamo difendere il partito da possibili contaminazioni ideologiche che ne pregiudicherebbero l'autonomia e la fondamentale ispirazione, nonchè la qualificazione che gli è propria. Sussiste il pericolo che una accentuazione di temi non proori finisca per agevolare le posizioni dei partiti di sinistra».

Severa diagnosi

E ancora: «Il sospetto sistematico non costruisce nulla. La D.C. deve essere una salda forza stabilizzatrice. Non possiamo disperdere il patrimonio prezioso di tante esperienze; la D.C. potrebbe perdere il suo contatto con l'elettorato così vasto. La D.C. deve evitare le posizioni estreme. Una configurazione nuova del partito sarebbe una rischiosa novità. Bisogna tutelare anche i motivi della tradizione».

Dopo questa severa diagnosi, Moro ha rilevato i punti di convergenza del Congresso: che la D.C. è un partito democratico popolare e antitotalitario («Noi combatteremo — ha aggiunto — non solo ogni deviazione, ma anche la creazione di una atmosfera favorevole a tale deviazione»); che sulla linea di politica economica per uno sviluppo più equilibrato e dinamico della società vi sono state solo diversità circa gli strumenti; che dal dibattito è emerso «un orientamento a favore della assunzione, da parte dello Stato, di dirette responsabilità del processo di sviluppo economico, per effettuare il quale sono necessari nuovi strumenti». («Ma — ha aggiunto — l'intervento dello Stato deve essere di integrazione e non sostitutivo della iniziativa privata»).

La linea del partito

«Non ho preoccupazioni sulla linea politica del partito — ha proseguito Moro — poichè essa poggia su larghe forze di sostegno. E' compito del partito allargare la prospettiva democratica con una attenta considerazione delle forze politiche che sono impegnate in grado diverso nel dibattito democratico. Ma non ci sono stati disconoscimenti sostanziali sulla situazione di necessità attuale.

«Il Governo Segni — ha detto ancora Moro — pur essendo un Governo minoritario, è un Governo programmatico ed assolve per il partito il pesante, meritorio compito di dare una guida al Paese. Ciò non esclude che la D. C. non debba guardare lontano ai grandi problemi del Paese che noi dobbiamo fronteggiare responsabilmente. Nella situazione attuale, non è stata prospettata una alternativa immediatamente attuale e non è stata configurata una scadenza elettorale immediata.

«Mi auguro — ha concluso Moro — che da questo Congresso escano decisioni che siano le più idonee, e che la D. C. tenga fermo al suo grande compito».

In mattinata si era chiusa la serie degli interventi, di cui alcuni notevoli: dopo che Malfatti ebbe, per ultimo, ribadito le tesi fanfaniane, parlò Tupini. «Sono il primo dei vecchi membri del P.P.I. a prendere la parola. Non sono moroteo, non sono doroteo, sono solo un democristiano. Ma ho trovato nella relazione Moro il filone della tradizione di De Gasperi».

«Nel partito — continuò a sua volta Gonella — ci sono amarezze; bisogna togliere le spine che feriscono l'unità del partito nel suo cuore. Se no, chiunque vinca, la D.C. perderà. Occorre sciogliere gli apparati di corrente, controllare il tesseramento, far rispettare la legge del partito, che è praticamente caduta in desuetudine. Se si consolida il sistema delle correnti, tutti hanno il diritto di riservarsi per domani piena libertà di azione.

«Credete forse — ha proseguito Gonella — di ampliare i consensi coi vostri dissensi? Sono figli della discordia anche i franchi tiratori, nel complesso della congiura. Le passioni di parte limitano gli orizzonti. Chi non è ingannato in una corrente, si chiede, come il pastore errante, del Leopardi: 'Ed io, chi sono?'. De Gasperi detestava le correnti; si è detto falsamente che egli tenne a battesimo una corrente; comunque non la avrebbe tenuta a cresima».

A queste argomentazioni la assemblea non era insensibile; anzi, applaudiva.

Dopo Gonella, Zoli, salito sulla tribuna, ha annunziato che Fanfani gli aveva offerto il posto in testa alla lista della sua corrente e che egli aveva accettato «dopo meditazioni serie».

«Alla Domus Mariae ho appoggiato il Governo Segni — ha spiegato Zoli — e a Segni raccomandai di respingere lo sforzo del M.S.I. per inserirsi nello schieramento democratico. Ma qui non si deve giudicare di ciò che si è fatto alla Domus Mariae. Dopo il congresso non ci sarà che una debole maggioranza relativa che non potrà governare il partito da sola, ma dovrà richiedere la collaborazione di altre forze. Ma collaborazione intorno a chi e a che cosa? Qui che trova origine la mia adesione alla lista di Fanfani».

Discorso di Scelba

Dopo Zoli, Scelba. «Chiuse le luci del Congresso — egli ha detto — la D.C. si troverà davanti come primo problema la prossima battaglia elettorale. Io non ho alcuna inimicizia con Fanfani: ma occorre un senso realistico della situazione. I conti vanno fatti in percentuali: e le percentuali dicono anche che nel 1958 il P.C.I. è avanzato, nonostante i fatti di Ungheria, e che la D.C. è aumentata del 2,4 percento, ma a spese delle destre.

«Certe amarezze — ha proseguito — non le ha provate solo Fanfani, le ho provate anch'io; il suo errore fu la mitificazione della formula di centro-sinistra.

«Oggi — ha concluso Scelba — non c'è che una scelta: o il Governo attuale o il ritorno alla collaborazione democratica.

«Tambroni ha detto che il centrismo è finito e ha chiesto la formazione di un Governo pendolare. Egli, nelle sue ultime evoluzioni, pensa evidentemente anche ai voti del P.S.I., ma un Governo del genere toglierebbe alla D.C. la scelta dello stesso Presidente del Consiglio. Non si possono, inoltre, distinguere monopoli innocui e monopoli nocivi, come ha fatto Tambroni: chi farebbe la scelta? La D.C. non è un partito massimalista. Sturzo la definiva un partito 'temperato'; De Gasperi diceva che 'la D. C. deve mediare fra interessi contrastanti'».

Aldo Airoldi

(Continua in seconda pagina)

La "vetta occidentale„ si terrà alla metà di dicembre

Così ha detto Eisenhower alla conferenza stampa - Il Presidente assisterà alla riunione del Consiglio atlantico che avrà luogo a Parigi - Robert Murphy si dimette

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 28 ottobre.

La «vetta occidentale» che riunirà il Presidente Eisenhower, il Premier inglese Macmillan, il generale De Gaulle e il Cancelliere Adenauer avrà luogo verso la metà di dicembre. Ciò è quanto ha indicato oggi nel corso della sua conferenza-stampa Eisenhower, annunciando l'accordo su tale punto dei «leaders» alleati. Il Presidente non ha tuttavia voluto precisare la data esatta o la sede della località, dicendo che occorre attendere lo sviluppo di ulteriori consultazioni per via diplomatica. E' opinione diffusa però, nella capitale americana, che la sede sarà Parigi e che la «vetta occidentale» precederà di qualche giorno la riunione del consiglio atlantico fissata per il 15 dicembre nella capitale francese. Si ritiene altresì che Eisenhower parteciperà alla riunione atlantica, che verrà così tenuta non al livello dei ministri degli Esteri, ma a quello dei Capi di Governo.

Eisenhower ha tenuto a precisare che personalmente egli era disposto a recarsi ad una «vetta occidentale» per una data anteriore a dicembre, ma che la scelta di questa è dipesa dalle esigenze di calendario del generale De Gaulle.

L'obiettivo della «vetta occidentale» sarà di coordinare la posizione degli alleati in vista della successiva «conferenza alla sommità» coi russi. Sulla data eventuale di quest'ultima Ike non ha voluto pronunciarsi. Ma appare chiaro che la scelta di metà dicembre per la «vetta occidentale» sposta perlomeno a febbraio del 1960 la «vetta coi russi», e costituisce quindi un successo della tesi attendista di De Gaulle contro le pressioni acceleratrici di Macmillan.

Alle domande sulla composizione dell'«agenda» delle riunioni interalleate, come della successiva «conferenza alla vetta» coi russi, il Presidente ha detto di non potere per il momento fornire precisazioni. Egli si è limitato ad osservare che due problemi certamente discussi saranno il disarmo e la questione tedesca. Sulla importanza di progressi nel problema del disarmo, egli ha osservato, vi è accordo tra gli alleati occidentali ed i russi. Ma l'Occidente intende rimanere fermo sulla tesi che la pregiudiziale per qualsiasi progetto di riduzione degli armamenti è un meccanismo sicuro di controllo ed ispezione ad ogni fase del disarmo.

Eisenhower ha evitato di addentrarsi in una analisi del problema di Berlino, ma ha tenuto a ricordare che il solo accordo conchiuso a Camp David riguardava la rimozione della minaccia ultimativa sovietica per i negoziati su Berlino. Egli ha smentito pertanto con molta decisione che nei suoi colloqui con Kruscev si sia affrontata la questione di fondo, cioè che si siano discusse nuove formule per lo statuto della città.

La «risoluzione congiunta» russo-occidentale sul disarmo, di cui demmo notizia ieri, è stata oggi presentata ufficialmente all'O.N.U. ed ha raccolto l'adesione unanime degli ottantadue Stati membri della organizzazione delle Nazioni Unite. Per quanto, come già indicammo, si tratti di un testo generico, il fatto che l'O.N.U. si trovi di fronte, per la prima volta da molti anni, ad una mozione concordata tra Occidentali e U.R.S.S., costituisce un fatto significativo ed esplicito, una dimostrazione della volontà dei due blocchi antagonisti di cercare di avviarsi alla distensione attraverso progressi sul disarmo. E' questo il motivo su cui hanno insistito vari oratori nel dibattito odierno al Palazzo di Vetro di Nuova York. «La unanimità del nostro voto, — ha detto il delegato francese Jules Moch, — sarà di buon auspicio per i lavori che sul disarmo proseguirà la Commissione dei dieci al principio del 1960».

In serata la Casa Bianca ha annunciato che il Presidente Eisenhower ha accettato con rammarico le dimissioni di Robert Murphy da sottosegretario di Stato. Murphy, che era il «numero tre» del Dipartimento, ha avuto finora una funzione assai importante nel determinare la politica estera americana, particolarmente per ciò che riguarda il problema tedesco, di cui egli è sempre stato uno dei maggiori esperti. Qualcuno vede nelle sue dimissioni un segno di protesta contro la nuova impostazione più «flessibile» della Casa Bianca nei rapporti con l'U.R.S.S. Tuttavia al Dipartimento di Stato si esclude decisamente tale ipotesi e si sostiene che la spiegazione del ritiro di Murphy sia di carattere privato. Il sottosegretario di Stato che ha raggiunto l'apice della sua carriera di diplomatico avrebbe adesso ritenuto opportuno accettare un posto altamente remunerativo in un grosso complesso industriale privato.

Ugo Stille

PREVALENZA DEI DOROTEI fra i rappresentanti delle regioni

FIRENZE, 28 ottobre notte.

Secondo dati non ufficiali, i consiglieri eletti in rappresentanza delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e comunali e delle comunità italiane nell'Europa occidentale sarebbero i seguenti:

Val D'Aosta: Bondaz (Moro).
Trieste: Gasparro (Moro).
Molise: Vecchiarelli (Moro).
Trentino - Alto Adige: Dal Vitt (Moro).
Friuli - Venezia Giulia: Bressani (Moro).
Toscana: Ghilardi (Fanfani - Rinnovamento).
Umbria: Spitella (Fanfani - Rinnovamento).
Abruzzi: De Dominicis (Moro).
Basilicata: Verrastro (Moro).
Sardegna: Soddu (Moro).
Piemonte: Guglielminetti (Primavera).
Lazio: Evangelisti (Primavera).
Lombardia: Zambetti (Fanfani - Rinnovamento).
Liguria: Novara (Moro).
Veneto: Carraro (Moro).
Emilia - Romagna: Ardigò (Indip. Centro sinistra).
Marche: Venturi (Fanfani - Rinnovamento).
Campania: Lettieri (Base).
Calabria: Bova (Moro).
Puglia: Urso (Moro).
Nord Italia - Rappresentante provinciale: Maggio (Centrismo popolare); rappresentanti comunali: Piccoli (Moro), Boni (Fanfani - Rinn.).
Centro Italia - Rappresentante provinciale: Artelio (Fanfani - Rinnov.); rappresentanti comunali: La Penna (Fanfani - Rinnov.), Lucchesi (Fanfani - Rinnov.).
Sud Italia - Rappresentante provinciale: Meloni (Moro); rappresentanti comunali: Lo Giudice (Moro), Amodio (Fanfani - Rinnov.).
Rappresentante per l'Europa occidentale: Gervasoni (Fanfani - Rinnov.).

Concluso il Congresso della D.C.

(Continuazione dalla prima pagina)

Infine, ha parlato Pella. «La D.C. — ha esordito — deve rigorosamente rispettare la sua posizione centrista, socialmente aperta. Al di fuori di una posizione centrista non vi è salute per un partito che voglia esser fedele al suo interclassismo. Il programma del 25 maggio è un programma di centro: come tale lo presentammo al nostro elettorato. La fedeltà all'elettorato deve essere la nostra legge».

La politica estera

Intrattenendosi sullo schema Vanoni, Pella ha rilevato che «i risultati raggiunti in termini di reddito sono indipendenti da esso»; che «anche lo Stato può costituirsi imprenditore per attivare la concorrenza o per incoraggiare la industrializzazione di aree depresse, purchè l'azienda di Stato sia economicamente condotta, non fruisca di ingiustificati privilegi, abbia chiarezza di bilanci. Dobbiamo tendere, però, a creare una sempre maggiore fiducia negli operatori economici, soprattutto medi e piccoli».

Intrattenendosi sulla politica estera, Pella ha rilevato che la linea del Governo coincide con quella esposta da Moro a Trieste e che, nel Congresso, non sono emerse contrapposizioni di rilievo. [illegible] esposto e illustrato le [illegible]te linee della nostra politica estera: «Disarmo generale e controllato; rasserenamento progressivo, ma sollecito, dell'atmosfera internazionale, con vigile senso di responsabilità; europeismo», ecc.

«Per quanto concerne l'Alto Adige — ha concluso Pella — le posizioni sono note: Tutto l'accordo De Gasperi-Gruber; non oltre. Il Governo segue con attenzione movimenti che vanno ben oltre nei loro evidenti obiettivi. Avremo l'equilibrio dei forti: ma sappiamo che ogni debolezza sarebbe colpevole e ferirebbe l'animo degli italiani».

Chiuso il dibattito e dopo le repliche sopra riportate di Segni e Moro, la parola è passata alle urne e subito i commenti, le discussioni, le previsioni si sono volte all'esito del voto. Chi vincerà?

Al momento di andare alle urne, gli schieramenti si erano relativamente semplificati; ma le prospettive erano più di prima incerte, con molti interrogativi per il domani, anche al di là del risultato.

Formalmente si sono presentate in lizza cinque liste con relative mozioni; e cioè:

1) Quella di «Iniziativa democratica», che ha per capolista Moro, seguito da Segni, con Rumor, Russo, Taviani, Salizzoni, Zaccagnini e altri; in totale 26 parlamentari e 26 non parlamentari; poichè le liste dei candidati possono essere di 30 parlamentari e di 30 non parlamentari, i delegati di «Iniziativa» sono stati invitati ad aggiungere il voto anche per quattro parlamentari e quattro non parlamentari di altre liste di minoranza. La mozione di «Iniziativa» fa propri i 14 punti esposti da Moro a Trieste.

2) La lista dei fanfaniani e «Rinnovamento», con in testa Zoli, seguito da Fanfani, Donat-Cattin, Forlani, Ferrari Aggradi, Tambroni, Bo, eccetera. Essa è formata di 25 parlamentari e 25 non parlamentari; i fanfaniani hanno lasciato dieci posti per le correnti di minoranza (5+5). La mozione si ispira al discorso di Fanfani è, oltre alla attuazione urgente di un piano economico, chiede che «si preservi in qualsiasi situazione parlamentare e politica il carattere democratico, popolare e antitotalitario della D.C.»: formula più blanda di quella usata da Fanfani, ma che dovrebbe implicare il ripudio degli appoggi delle destre.

3) La lista degli andreottiani, con Andreotti, Aldisio, Bovetti, Cervone e altri. Essa è formata di soli 8 parlamentari e 13 non parlamentari, essendo praticamente una lista di minoranza e intendendo evitare la dispersione dei voti; la mozione si ispira al discorso di Andreotti e appoggia incondizionatamente il Governo Segni.

4) La lista degli scelbiani, con Lucifredi, Manzini, Scalfaro e altri. E' composta di nove parlamentari e di dieci non parlamentari; ed è anch'essa una lista di minoranza. La mozione s'ispira al «centrismo popolare» di Scelba.

5) La lista della sinistra di base, con cinque parlamentari e cinque non parlamentari, fra cui Sullo, Galloni, Granelli.

Occorre tener presente il sistema elettorale maggioritario con cui si vota e che si basa sui seguenti punti: a) il Congresso elegge direttamente novanta membri del Consiglio nazionale (45 parlamentari e quarantacinque non parlamentari); b) ogni corrente può presentare liste con non più di 60 nomi (30 parlamentari e 30 non parlamentari); c) i delegati possono liberamente cancellare i nomi delle liste presentate, sostituendoli con altri, anche di altre liste, e integrare la lista ove non raggiunga il limite fissato. E' il così detto *panachage*.

Se ci fosse una sola maggioranza, questa, concentrando i voti sui sei sessanta candidati, si garantirebbe i due terzi dei membri elettivi del Consiglio nazionale; oggi ci sono, praticamente, due maggioranze che, se concentrassero i voti sui loro candidati, occuperebbero tutti i posti del Consiglio nazionale.

Contatti e accordi

Per questo — d'accordo con Moro — i capi delle maggiori correnti hanno acconsentito a lasciare nelle loro liste dei posti liberi per le minoranze, naturalmente anche per avere da esse appoggio. Di fatto, sono intercorsi degli accordi, da una parte fra i fanfaniani e la «base», le cui liste, assieme, raggiungono il numero preciso di sessanta candidati; naturalmente, i «basisti» s'impegnano, a loro volta, a votare sui nomi dei fanfaniani.

Dall'altra parte, sono intercorsi contatti e accordi fra i «dorotei», gli andreottiani e gli scelbiani: qui, però, le liste presentate dalle minoranze oltrepassano il numero dei posti lasciati liberi dai «dorotei»; quindi i delegati dovranno fare una scelta fra i nomi presentati dalle minoranze; e siccome — a quanto pare — non ci sono accordi ben precisi, c'è il pericolo di disperdere dei voti, rispetto allo schieramento avversario, che sembra più omogeneo.

Il Consiglio nazionale sarà formato dei novanta candidati che, nell'ordine, avranno ottenuto il maggior numero di preferenze.

Bisognerà vedere come giocherà il *panachage*, cioè la libera scelta dei candidati da parte dei delegati, dentro e fuori le varie correnti, dove ci sono gruppi e sottogruppi, divisioni regionali e provinciali. Bisognerà vedere l'atteggiamento degli incerti e degli unitari, che possono anche scegliere liberamente nomi dalle varie liste, combinare Moro con Fanfani, Segni con Scelba, Andreotti con altri.

Sia per l'equilibrio delle forze maggiori in campo («dorotei» e «fanfaniani»), e dei minori, con prevalenza però per gli andreottiani, sia per la complessità del *panachage*, la partita era giudicata quanto mai incerta: con una leggera preferenza per lo schieramento che va da Moro ad Andreotti, a patto che esso si mantenesse omogeneo e compatto, cioè non disperdesse i voti su troppi candidati, favorendo gli avversari.

Occorre ancora tener presente che il Consiglio nazionale della D.C. non è formato solo dei novanta membri eletti direttamente dai settecentotrè delegati. I delegati delle varie regioni eleggono anche, a parte, un rappresentante per regione in seno al Consiglio nazionale. Stasera si è già conosciuto il risultato di queste votazioni che hanno dato eletti: dodici «dorotei», sei fanfaniani, due andreottiani, uno scelbiano e uno della «base». Tre rappresentanti regionali erano già stati eletti precedentemente, in Val d'Aosta, a Trieste e a Campobasso: due «dorotei» e un fanfaniano.

I possibili risultati

Non si possono, però, trarre indicazioni molto fondate da queste votazioni, perchè l'entità delle singole correnti è molto diversa da regione a regione: tuttavia, traspare una certa prevalenza dei «dorotei».

Inoltre, i segretari regionali e provinciali per le tre grandi zone geografiche (Italia settentrionale, centrale e meridionale) hanno eletto tre rappresentanti per ogni zona: sono usciti cinque fanfaniani e quattro «dorotei»; c'erano tuttavia contestazioni, essendosi un eletto settentrionale dichiarato «unitario» (cioè, nè fanfaniano, nè «doroteo») e un altro, un «doroteo», essendo ancora in ballottaggio con un fanfaniano.

Infine occorre tener presente che faranno comunque parte di diritto del Consiglio nazionale gli ex-Presidenti del Consiglio, Pella, Scelba, Segni, Fanfani e Zoli, e i gli ex-segretari del partito Moro, Gonella, Piccioni, Taviani, naturalmente nel caso in cui non figurino fra i membri eletti dall'assemblea.

Saranno, inoltre, fra i membri di diritto anche i delegati del movimento femminile, giovanile, del gruppo sportivo, dei gruppi d'azienda. E faranno parte del Consiglio nazionale i due presidenti dei gruppi parlamentari e sei rappresentanti per ciascun gruppo parlamentare (deputati e senatori).

Si tratta di un complesso di circa 55 persone, con voto deliberativo, che hanno il loro peso nell'equilibrio del Consiglio nazionale e che, in maggioranza, non sono orientate in senso di centro-sinistra.

Due ipotesi

Quindi le situazioni che si prospettano per questo Consiglio nazionale sono sostanzialmente due: se i «dorotei» e alleati riescono a conquistare una maggioranza di circa 50-60 seggi anche fra i 90 membri eletti direttamente dai 703 delegati, lasciando altri 30-40 seggi alla formazione di centro-sinistra, essi avrebbero una maggioranza complessiva rilevante nel Consiglio nazionale.

Se, invece, il centro-sinistra riuscisse esso a conquistare una maggioranza di 50-60 seggi nel Consiglio nazionale, lasciando la minoranza di 30-40 seggi ai dorotei-andreottiani, questi con gli altri membri di diritto potrebbero riequilibrare ancora la situazione, fors'anche con una loro leggera maggioranza.

Ma si creerebbe una situazione di instabilità all'interno del Consiglio nazionale, senza una maggioranza omogenea. E sarebbe difficile formare una direzione unitaria e omogenea. Soprattutto diventerebbe più acuto il problema politico di conciliare le tesi di centro-destra e di centro-sinistra. E' la situazione a cui hanno fatto cenno parecchi esponenti, nei loro interventi, da Moro allo stesso Zoli.

A. A.

RICEVUTI DA GRONCHI
Del Bo e l'ambasciatore a Mosca

Le prime reazioni dei partiti al Congresso di Firenze - Il M.S.I non darà più la fiducia a un Governo che parli di «voti non richiesti e non graditi»

Roma 28 ottobre, notte.

I commenti e le reazioni al Congresso di Firenze hanno cominciato stasera ad assumere un carattere più definito.

«La cosa veramente importante — scrive Saragat in un articolo che esce sulla 'Giustizia' di domani mattina — è che il Congresso si è chiaramente pronunciato nella sua grande maggioranza per una netta chiusura verso destra, per una rigorosa fedeltà alle regole democratiche e per un coraggioso impegno sociale. Il fatto stesso che i vecchi centristi e parte della destra si siano dovuti mimetizzare dietro l'on. Moro, prova quale è stato l'orientamento di gran lunga prevalente a Firenze».

Perciò, secondo Saragat, quello di Firenze è stato il più bel Congresso della D.C., ed ha segnato un progresso importante. «Questo progresso potrebbe essere decisivo — egli conclude — se lo scrutinio ci dirà che il vincitore è Fanfani; ma, se anche ciò non fosse, coloro i quali si sono battuti con coraggio, a Firenze, per una politica di vero progresso sociale e di rigorosa fedeltà alla democrazia ed alla sicurezza del Paese, hanno già posto le premesse di un successo immancabile».

«La voce repubblicana», in un editoriale attribuito all'on. La Malfa, elogia l'intervento «calmo e meditato» dei due maggiori uomini della sinistra democristiana (Fanfani e Tambroni), ma chiede: «Come conciliare lo stato di necessità con una seria politica di centro-sinistra? Che contenuto dare alla vuota e contraddittoria posizione 'dorotea'?».

L'on. Pacciardi, sull'«Agenzia d'Europa», pur riconoscendo che le sedute conclusive del Congresso democristiano sono state migliori, portando finalmente il dibattito ad un livello politico, è sempre convinto che la D.C. si è dimostrata, a Firenze, fondamentalmente divisa e incapace di un'azione unitaria, e che il Paese va incontro ad «ore difficili».

«Se avviene, e non par dubbio — scrive Pacciardi — la rottura con le destre (lo stesso Tambroni ha reso non soltanto politicamente, ma moralmente incompatibile la sua presenza in questo Governo) le alternative restano quelle che abbiamo più volte indicato fra il sorriso degli sciocchi: o le elezioni anticipate, o un Governo minoritario appoggiato alle sinistre socialista e comunista, o un Governo con programma di sinistra ma sostenuto anche dai liberali. Le elezioni anticipate sarebbero il disastro nazionale; un Governo minoritario sostenuto dalle sinistre è l'operazione Milazzo su scala nazionale, compresa la rottura della D.C.; un Governo di centro-sinistra con l'appoggio dei liberali è fieramente avversato dai socialdemocratici. Cioè, siamo veramente dinanzi a una situazione senza uscita, a meno che il contatto, del resto prossimo, con la drammatica realtà non imponga a tutti responsabili ripensamenti».

Il segretario del M.S.I., Michelini, ha detto che «l'esperimento Zoli non è più ripetibile», ed ha precisato che «il M.S.I. non darà più il suo voto ad un Governo che si presentasse con una dichiarazione simile a quella dei voti non richiesti e non graditi». Altrettanto preoccupato si mostra Michelini per la posizione presa da Tambroni, che ha proposto di rimuovere le preclusioni nei confronti dei socialisti.

Ufficialmente, i partiti si pronunceranno sui risultati di Firenze nei prossimi giorni, per mezzo delle loro direzioni, ed ovvio che sono attese con interesse soprattutto le reazioni dei partiti che attualmente appoggiano il Governo. Le sinistre, da parte loro, sembrano soprattutto soddisfatte della netta contrapposizione fra il centro-sinistra e il centro-destra, emersa a Firenze, e lasciano capire di non essere tanto interessate alla vittoria del centro-sinistra quanto alla spaccatura della D.C.

All'infuori del congresso democristiano, la vita politica interna non registra altri avvenimenti.

Il Quirinale ha dato oggi notizia di due udienze accordate da Gronchi al ministro del Commercio estero, Del Bo, e all'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi: segno evidente dell'attenzione che il Quirinale rivolge alla questione dell'invito sovietico.

Alcuni organi di stampa — in particolare il «Paese» — hanno commentato duramente la notizia data dal «Secolo» secondo cui, nell'ambito delle organizzazioni giovanili del M. S. I., si stanno costituendo «squadre antiteppa» col compito di intervenire ogni volta che capiti loro di assistere ad episodi di cui sono protagonisti i teppisti. A Roma, a Milano, a Bologna e a Firenze, tali squadre sarebbero già state costituite. Anche se il proposito dei giovani del M.S.I. — che non è stato smentito dagli interessati — è quello di intervenire contro i teppisti soltanto nel caso che la forza pubblica non sia presente, la notizia è apparsa incredibile: sia pure con uno scopo che potrebbe essere apprezzato dalla pubblica opinione, la rinascita di una qualsiasi forma di «squadrismo» non potrebbe essere tollerata, perchè la repressione degli atti di delinquenza, in una società bene ordinata, non può essere affidata che alle forze di polizia legalmente costituite, responsabili dell'ordine pubblico verso lo Stato e non verso questo o quel partito.

U. I.

SENZA TOCCARE LA COSTITUZIONE

Merzagora ritiene possibile differenziare maggiormente le due Camere

Con gli stati di previsione, dovrebbero essere presi in esame anche i consuntivi dell'esercizio precedente - «Il Parlamento funziona in modo egregio»

«Successo» pubblicherà, nel numero che sta per uscire, alcune interessanti dichiarazioni fatte dal presidente del Senato, Merzagora, al giornalista Enrico Mattei.

Fra l'altro, Merzagora ha negato che Camera e Senato costituiscano un doppione l'una dell'altro. «La nostra — ha detto — è una Camera di riflessione. L'altra Camera ha un compito prevalente di propulsione: ma è qui che tante iniziative legislative vengono depurate delle scorie della passionalità politica, razionalmente inquadrate, direi quasi scientificamente sistemate.

«La pressione del corpo elettorale — ha aggiunto — trova alla Camera maggiore sensibilità alle istanze particolari; il Senato ha più vivo il senso della collettività, il senso dello Stato».

Alla domanda se una più netta divisione di compiti potrebbe utilmente conseguirsi con una opportuna riforma costituzionale, Merzagora ha risposto:

«La Costituzione è il muro maestro di uno Stato e i muri maestri bisogna toccarli il meno possibile. Nel caso concreto, sono convinto che i partiti potrebbero benissimo accentuare i caratteri differenziali delle due Camere, col risultato certo di provocare — senza nulla modificare del nostro ordinamento costituzionale — quella specializzazione, quella divisione dei compiti che molti ritengono desiderabile».

«Come può parlarsi — ha poi chiesto Mattei — di accurato controllo della spesa se al Parlamento non vengono sottoposti i consuntivi dei vari Ministeri?»

«E' questo — ha risposto Merzagora — il problema che sollevai nel dicembre dell'anno scorso, quando ebbi l'onore di porgere il saluto del Senato al Capo dello Stato in visita a palazzo Madama. Dissi allora che una discussione approfondita sui bilanci, quale è gelosa prerogativa storica del Parlamento e preciso diritto-dovere della rappresentanza parlamentare, potrà svolgersi solo il giorno in cui, con gli stati di previsione dell'esercizio finanziario futuro, potranno essere presi in esame anche i consuntivi dell'esercizio precedente. Attualmente le Camere contribuiscono a formare i programmi della spesa pubblica; ma non sono in condizione di controllare come questi programmi vengono eseguiti, ossia come praticamente viene usato il denaro dello Stato. Per essere più esatti il controllo avviene con estremo ritardo.

«Un'altra condizione necessaria, perchè possa svolgersi un'organica discussione sulla politica economico-finanziaria è che al Parlamento siano sottoposti — per un controllo concreto — i bilanci degli enti statali o parastatali, e più propriamente di tutti gli organismi a partecipazione statale. Oggi il Parlamento non conosce che molto approssimativamente, se pure le conosce, le vicende interne di questi organismi; eppure si tratta di un complesso di enti i cui bilanci — globalmente considerati — registrano un movimento di entrate e di spese infinitamente più voluminoso di quello dei Ministeri.

«E' un'assurdità che i legislatori dedichino mesi e mesi alla discussione dei bilanci dei Ministeri, e ignorino i bilanci di organismi pubblici che esercitano funzioni non meno importanti, anche sotto l'aspetto economico-finanziario. Il problema che qui si pone è dei più urgenti. Si tratta di adeguare istituti e strutture alle nuove realtà economiche e finanziarie. Il fenomeno degli enti pubblici — economici e sociali — è recente. Non si poneva ai costituzionalisti di cento o di cinquanta anni fa; ma si pone a noi. Dobbiamo affrontarlo e risolverlo.

«Non si tratta di riformare la Costituzione, in questo caso, quanto di ampliarne la portata, e di modernizzarne gli istituti, per sottoporre al controllo effettivo del Parlamento — depositario della sovranità popolare — tutte le manifestazioni della vita pubblica. Questo è il fine a cui dobbiamo tendere, se vogliamo che il regime di democrazia parlamentare, che abbiamo eletto per la nostra convivenza alla caduta della dittatura fascista, funzioni come deve funzionare».

Merzagora ha poi detto che, a suo avviso, il Parlamento «funziona in modo egregio, alta coscienza dei suoi doveri, con grande spirito di abnegazione e di sacrificio».

Richiesto, infine, se la terza legislatura repubblicana potrà giungere al suo termine, Merzagora ha risposto: «Non vedo, fino ad oggi, motivi di dubitare che il Parlamento del 25 maggio possa compiere il suo ciclo di attività, assolvendo il suo compito in modo conforme alle aspettative e alle esigenze del popolo italiano. Del resto, ho notato che il mio collega Leone si è manifestato dello stesso avviso».

Revocato lo sciopero dei lavoratori delle miniere

L'astensione dal lavoro dei panettieri non ha inciso sull'approvvigionamento ai consumatori

Roma 28 ottobre, notte.

Si è svolta oggi, in tutta Italia, la prima delle due giornate di sciopero dei lavoranti panettieri, proclamata dalle quattro Federazioni sindacali aderenti alla C. G. I. L., alla C.I.S.L., alla U.I.L. e alla C.I.S.Na.L., in appoggio alle rivendicazioni economiche e normative della categoria.

Come previsto, l'approvvigionamento del pane non è stato ostacolato dallo sciopero, avendo i proprietari delle aziende sopperito, con l'ausilio di personale volontario e con lo sfruttamento al massimo delle proprie attrezzature, alla deficienza della normale mano d'opera. La produzione non è risultata, pertanto, inferiore, quantitativamente, a quella abituale; il sacrificio dei consumatori è stato limitato alla rinuncia ad alcuni tipi di pane.

Un nuovo intervento governativo nella vertenza mineraria ha evitato *in extremis* lo sciopero nazionale — quarto della serie — proclamato per domani, 29 ottobre, dalle quattro Federazioni di categoria. I contatti tra le parti, interrotti bruscamente lunedì scorso, sono stati infatti ripresi stamane per iniziativa del Ministero del Lavoro; e a seguito di essi, è stato deciso di riattivare, al più presto, in sede sindacale, le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Le delegazioni torneranno pertanto ad incontrarsi il prossimo 2 novembre, convenendo fin d'ora che una nuova sessione abbia luogo, se necessario, dopo una settimana. Lo sciopero, già indetto per domani, è stato quindi revocato.

L'agitazione in atto da qualche tempo nel settore dei grandi magazzini (Rinascente, Upim, Standa) minaccia di inasprirsi, con il suo trasferimento dal piano locale a quello nazionale. Fra le principali richieste avanzate dalle organizzazioni centrali figurano: la riduzione dell'orario di lavoro a 44 ore settimanali; la quattordicesima mensilità; l'istituzione di mense aziendali nelle filiali dei grandi centri commerciali; l'inclusione di rappresentanti dei lavoratori nella gestione del fondo integrativo pensioni; l'integrazione dell'indennità di malattia.

Oggi, nella sede della Confindustria, si sono incontrati, come deciso venerdì della scorsa settimana, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore metallurgico, per definire il testo del nuovo contratto nazionale della categoria.

Alberto del Belgio visita il maestro Alberto Fedele

Roma 28 ottobre, notte.

In forma privata il principe Alberto del Belgio ha visitato il maestro Alberto Fedele, il malato inguaribile di cancro che ha destinato i propri occhi a due ciechi dell'Opera di Don Gnocchi.

«La sua visita — ha raccontato poi il Fedele — è stata del tutto inaspettata e mi è stato impossibile comunicarla a qualcuno. Il principe aveva provveduto a farmi staccare il telefono. Quando entrò nella mia stanza, accompagnato dal suo autista, credetti che fosse un giornalista».

Il principe, che indossava un vestito grigio cenere a doppio petto, non si era fatto annunciare. Al Fedele disse: «Sono Alberto del Belgio; ho saputo di lei e sono venuto a trovarla. Come sta?».

Il maestro Fedele rimase dapprima piuttosto imbarazzato, poi chiese al principe perchè non era venuta anche la principessa Paola, che sarebbe stato felicissimo di vedere. Ed Alberto rispose: «Paola è ancora una bambina, e poi, nello stato in cui si trova, pensavo avrebbe potuto farle impressione».

La visita si protrasse per circa mezz'ora.

Medaglie d'oro al merito professionale

Roma 28 ottobre, notte.

La giunta esecutiva della Confederazione generale italiana professionisti e artisti, nella sua ultima riunione ha accolto le proposte del presidente confederale avv. Roberti ed ha deliberato di assegnare, nella tornata di autunno, le medaglie d'oro al merito alle seguenti personalità, segnalate dall'apposita consulta, ed appartenenti alle diverse categorie professionali.

Avvocati: avv. Nicola Castracane, Chieti; avv. prof. Antonio Navarra, Napoli; avv. Amedeo Peyron, Torino; avv. prof. Alfonso Sermonti, Roma.

Commercialisti: dott. prof. Nicola Garrone, Roma.

Critici d'arte: Mario Gromo, critico cinematografico della «Stampa», Torino.

Docenti universitari: prof. Mario Allara, rettore dell'Università di Torino; prof. Epicarmo Corbino, ordinario dell'Università di Napoli; on. prof. G. Menotti De Francesco, rettore dell'Università di Milano; prof. Giordano Dell'Amore, ordinario dell'Università di Milano; prof. Giuseppe Gabrielli, ordinario del Politecnico di Torino.

Giornalisti: Alberto Consiglio, articolista de «Il Tempo», Roma; Ferruccio Lanfranchi, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti.

Ingegneri: ing. Giuseppe Cenzato, ingegnere elettronico, Napoli.

Medici: sen. prof. Aldo Castellani, clinico tropicale, Firenze.

Musicisti: maestro Mario Labroca, Roma; maestro Francesco Mallipiero, Venezia; maestro Ildebrando Pizzetti, Roma.

Pittori: Pietro Annigoni, Firenze;

Registi: Mario Camerini, Roma.

Scrittori politici: prof. Alberto De Stefani, Roma; padre Antonio Messineo, Roma.

Tecnici nucleari: on. prof. Basilio Focaccia.

La consegna delle «medaglie» si effettuerà a Milano nella seconda quindicina di novembre, in occasione dell'assemblea costitutiva dell'«Istituto superiore per le libere professioni».

Maglieria Ragno in lana morbida, aderente, irrestringibile, proprio come la volete voi!

Solamente, esclusivamente "vostra" la maglieria intima: assicuratevi che sia MAGLIERIA RAGNO perchè solo così siete certi che quel "vostro" indumento è curato in ogni rifinitura, è di lunga durata, è in lana o cotone — come preferite — ma sempre della migliore qualità... ed è così a buon mercato!

Anche in zephir e cotone
Nei migliori negozi, per donna, uomo, ragazzo

ARTIFEX MIRABILE HUMILIS OPUS MARCA DEPOSITATA

Maglierie RAGNO

un prodotto onesto a prezzi onesti

la Rinascente

MARZIALE SOSTITUZIONE CERTIFICATI AZIONARI

A integrazione del comunicato relativo alla sostituzione gratuita, per esaurimento delle caselle-dividendo, dei certificati azionari in circolazione, numerati dal n.°1 al n. 25.500, operazione che si svolge esclusivamente presso l'Ufficio Titoli della Società (Milano, Via Carducci 40) si avverte:

a) che il termine dell'11 Dicembre 1959 è indicativo, ma l'operazione potrà svolgersi anche in seguito, purchè prima della maturazione del dividendo;

b) la Società rimborserà le spese postali di trasmissione dei certificati agli azionisti residenti fuori Milano.

Si ricorda che gli azionisti che hanno particolare interesse a più di un certificato nuovo, possono, in via eccezionale, indicare i tagli strettamente necessari.

Per l'avvenire ogni frazionamento di certificati non comporterà spesa a carico dell'azionista.

LA RINASCENTE S.p.A.

Importante azienda GAS LIQUEFATTI ed ELETTRODOMESTICI cerca per propria organizzazione vendita:

CAPI ZONA
Requisiti: diploma scuola media superiore - ottima conoscenza del mercato - potente guida - disposti trasferirsi ovunque - età 30-40.

PRODUTTORI
Requisiti: esperienza ramo - potente guida - disposti trasferirsi - età 25-35.

Indispensabile inviare curriculum vitae, referenze, fotografia.
CORRIERE 407-S — MILANO

LAUREATO
trentunenne, celibe, settentrionale, ottima presenza, dinamico, volitivo, irreprensibile, con esperienza commerciale, pratica bancaria e lunghi soggiorni all'estero, migliorerebbe assumendo incarico responsabilità in media industria, Società commerciale oppure banca regionale - disposto trasferirsi.
CORRIERE 155-F — MILANO

LAUREATI in Scienze Economiche e Commerciali
CERCA IMPORTANTE SOCIETA'
per ampliamento dei propri settori Amministrativi, con buone possibilità di carriera. Saranno presi in considerazione candidati in possesso dei seguenti requisiti: età massima anni 30, obblighi militari assolti, buona conoscenza della lingua inglese
CORRIERE 181-F — MILANO

INGEGNERI E FISICI aspirate ORA a OTTIME POSIZIONI negli STATI UNITI!

CLEVITE CORPORATION — CLEVITE TRP

La "Clevite Transistor Products", primaria industria di semi-conduttori e una delle più grandi produttrici di "Computer Gold Bonded Diodes", offre a ingegneri e fisici possibilità di carriera negli Stati Uniti.

INGEGNERI PER IMPIANTI SEMI CONDUTTORI (per progettazione e sviluppo di diodi di germanio e silicio, di transistors e rettificatori).

INGEGNERI METALLURGICI (per lo sviluppo di nuovi processi di raffinazione, purificazione e cristallizzazione di materiali semiconduttori).

INGEGNERI PER UFFICI DI MECCANICA DI SVILUPPO (per progettazione e sviluppo di impianti automatici e semi-automatici). Apprezzata precedente esperienza nel campo delle valvole e lampade elettriche.

TECNICI DI PRODUZIONE (per studio e sviluppo di problemi inerenti al processo di produzione).
Apprezzata precedente esperienza nel campo delle valvole e lampade elettriche e la conoscenza di processi chimici.

Questi sono impieghi retribuiti che richiedono la laurea e un'opportuna esperienza. Apprezzata ma non essenziale la conoscenza dell'inglese. Noi non siamo legati da contratti, ma ci troviamo nel campo commerciale più stabile. Il nostro Ingegnere Capo sarà in Europa nelle prossime settimane per avere colloqui personali con i candidati.

Inviare le domande con curriculum vitae, direttamente a: CLEVITE TRANSISTORS PRODUCTS 257 Crescent Street, WALTHAM 54, Mass., U. S. A.

Mal di testa
Raffreddore
Reumatismi
ASPIRINA

E' giunto in Italia oggi il celebre podista Karl Noni, arrivato ultimo nella grande maratona del 1° gennaio. Poveretto! come soffre! Stecchina a non usare il famoso callifugo Ciccarelli, il formidabile estirpatore di calli e duroni.

SUSSIG Casa Fiducia
PRESENTA I NUOVI MODELLI
TELEVISORI «ADMIRAL»
DI FAMA MONDIALE (GIUBILEO 1960)
NONCHE' ALTRE GRANDI MARCHE DA L. 85.000
FRIGORIFERI
INDES - HOMELIGHT - REX - PHILCO - SOPPAS - FIAT - da L. 55.000
REGISTRATORI - FONOVALIGIE (alta fedeltà)
A RATE COMODISSIME
LAVATRICI - LUCIDATRICI - CUCINE A GAS - MOBILI CUCINA
CASA FIDUCIA SUSSIG - Via S. Giov. Muro 1, tel. 872.044 (di fronte Dei Verme) 1° piano

INCLUDETE NEL Pacco Natalizio una lattina da 1 kg. o da ½ kg. di OLIO RADINO
Fino di Oliva genuino e squisito a prezzi molto convenienti. Interpellateci: OLIO RADINO, Via P. Sottocorno 4, tel. 795.908.

OCCASIONE
offresi a persona residente nella zona di Bologna pratica tessuti e articoli abbigliamento, disposta lavorare per importante ditta importatrice statunitense. Inviare risposta e curriculum vitae a: Suite 1007-8, a/c B. Sherman, 1475 Broadway, New York 36, N.Y., USA.

CORSO SPECIALE DI TECNICA TRIBUTARIA
Ist. Sportelli Milano, t. 87.68.97
Via S. Maria Valle 7/a (v. Torino)